

raccontata da Nicola Cinquetti

*Nicola Cinquetti ringrazia l'amico Marco Cazzavillan
per il prezioso lavoro di revisione del manoscritto.*

ODISSEA

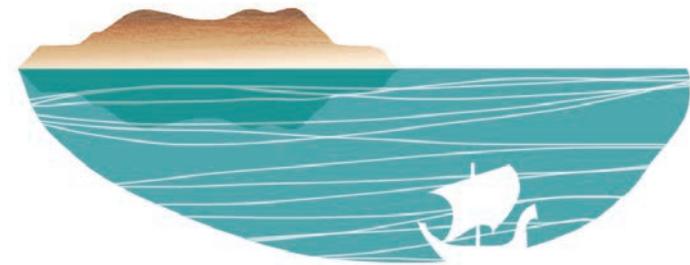
illustrata da Desideria Guicciardini

© 2014 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

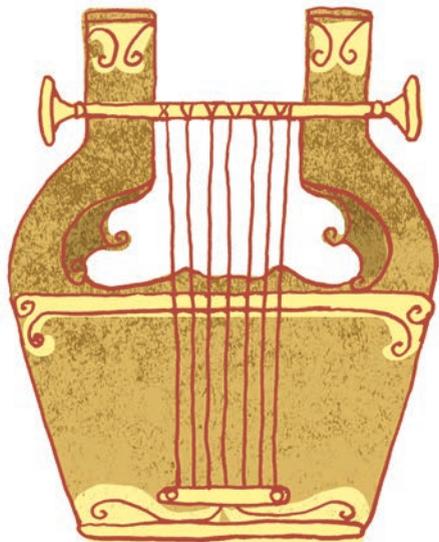
Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-327-4

Finito di stampare nel mese di febbraio 2014
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)



 **Lapis**
edizioni



Omero, secondo i racconti degli antichi, era un poeta che si guadagnava da vivere insegnando la scrittura e la poesia, e recitando in pubblico i propri versi. Nonostante fosse cieco, trascorse la vita viaggiando di città in città, nella Grecia del nono o dell'ottavo secolo avanti Cristo.

In tempi moderni si è invece diffusa la convinzione che Omero non sia mai esistito, ma sia soltanto un personaggio leggendario. *L'Iliade* e *l'Odissea*, secondo il parere di molti studiosi, sarebbero nate come narrazioni orali, tramandate nei secoli dai cantori popolari e infine messe per iscritto da autori a noi sconosciuti.

Chi si nasconde dietro l'antico nome di Omero resta comunque un mistero. Quello che è certo è che chiunque abbia composto *l'Odissea* conosceva meravigliosamente bene l'arte di raccontare storie.

L'Odissea è il poema che racconta il lungo e tormentato ritorno in patria di Odisseo, il re di Itaca, al termine della guerra di Troia, la guerra vinta dai Greci dopo dieci anni di inutile assedio grazie allo stratagemma del cavallo di legno ideato dallo stesso Odisseo.

L'opera è divisa in 24 libri. Nella prima parte si trova la narrazione del viaggio, che culmina con le formidabili storie del Ciclope, di Circe, delle Sirene e di Scilla e Cariddi. A cominciare dal tredicesimo libro si racconta invece il piano che l'eroe, ritornato a Itaca, concepisce e realizza con l'aiuto della dea Atena per riprendere il potere perduto e riabbracciare i propri affetti.



LIBRO 1

Dove Atena chiede a Zeus di liberare Odisseo

Erano trascorsi quasi dieci anni dalla fine della guerra di Troia, ma nessuno sapeva più nulla di Odisseo, il re di Itaca. Molti credevano che fosse morto, ucciso in battaglia o travolto dalla furia del mare sulla via del ritorno. Qualcuno, invece, continuava a sperare che fosse ancora vivo.

Venti anni prima, quando si era imbarcato per andare a combattere, Odisseo aveva lasciato a Itaca la moglie Penelope e il figlio Telemaco, che era appena un bambino.

Da allora, per tutti quegli anni, Penelope e il figlio avevano atteso giorno e notte il suo ritorno.



A rendere più dolorosa la loro attesa erano poi arrivati i Proci: giovani principi di Itaca e delle isole vicine che pretendevano di sposare Penelope per diventare sovrani al posto di Odisseo. Erano volgari, malvagi e superbi, e tutti i giorni invadevano la casa di Odisseo, sotto lo sguardo offeso di Telemaco, e si riempivano la pancia di carne e di vino, ubriacandosi senza vergogna. Si comportavano così, come ladri e mascalzoni, per costringere Penelope a cedere alle loro richieste e sposare uno di loro. Ma Penelope continuava ad aspettare lo sposo scomparso.

Nessuno lo sapeva, ma Odisseo non era morto: si trovava sull'isola Ogiogia, prigioniero dell'amore della ninfa Calipso, la bellissima dea dalla chioma arricciata. Con parole piene di incanto, Calipso cercava di fargli scordare Itaca e Penelope, perché diventasse suo marito e rimanesse per sempre con lei. Ma non era possibile togliere dal cuore di Odisseo la nostalgia per la sua terra e la sua sposa.

Nessuno, tra i mortali, sapeva che Odisseo era vivo. Lo sapevano, invece, gli immortali. Odisseo era molto amato dagli dei dell'Olimpo, soprattutto da Atena, la dea dall'occhio luminoso. Solo Poseidone gli era nemico: lo odiava e lo tormentava perché aveva accecato il Ciclope Polifemo, che era suo figlio.



Quando però Poseidone se ne andò lontano, tra gli Etiopi, per prendere parte a sacrifici e banchetti, Atena, davanti agli dei riuniti in assemblea, si rivolse a Zeus e gli chiese di liberare Odisseo.

«Non si commuove il tuo cuore» gli disse, «se pensi alla sofferenza di Odisseo, che muore di nostalgia lontano dalla sua patria?» Il cuore di Zeus si commosse.

«Faremo così» disse allora la dea. «Manderemo Ermes sull'isola Ogiogia, perché ordini a Calipso di ridare libertà al suo prigioniero. Io, nel frattempo, andrò a Itaca a parlare con Telemaco, gli dirò che suo padre è ancora vivo e gli darò coraggio e speranza.» In un balzo, Atena scese sull'isola di Itaca, dove prese l'aspetto di un uomo di nome Mente, amico di Odisseo e re dei Tafi. Un dio, infatti, non può presentarsi agli umani in tutta la sua accecante bellezza.

All'ingresso della casa di Odisseo, Atena trovò i Proci chiassosi, che giocavano a dadi stravaccati su pelli di buoi. Telemaco era seduto in mezzo a loro, muto e pensieroso. Era un giovane splendido e forte, il figlio di Odisseo, e somigliava al padre nel corpo e nell'anima.

Telemaco accolse l'ospite inatteso con ogni riguardo. Gli parlò di sé, senza nascondere nulla, e gli rivelò tutta la sua sofferenza per il padre perduto, di cui non ricordava nemmeno il viso, e tutta la sua rabbia per la prepotenza dei Proci.

«Io non sono un indovino» gli disse allora la dea, «ma sento che tuo padre è ancora vivo e non resterà ancora a lungo lontano da Itaca. Dammi ascolto, Telemaco, va' da Nestore, nella città di Pilo, a chiedere sue notizie, e poi a Sparta, da Menelao, che fu l'ultimo degli Achei a tornare da Troia. Prima di partire, però, raduna gli uomini di Itaca in assemblea e ordina ai Proci di andarsene per sempre dalla tua casa!»

Dette queste parole, Atena si dileguò, rapida come un uccello, ma prima di sparire accese nel cuore del giovane un ricordo vivissimo del padre.

E Telemaco capì che quell'uomo non era un uomo.

